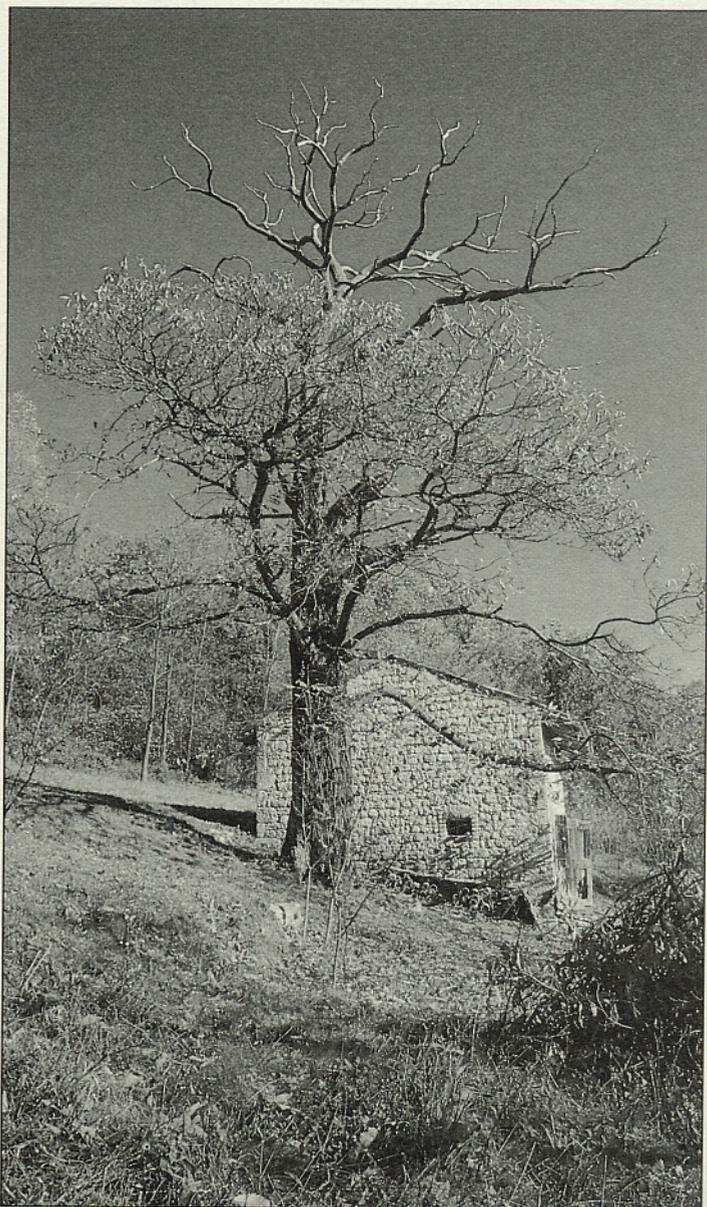


La Mont

Rivista di studi su Mezzomonte • Edizioni Pro Mezzomonte 1996



Moreno
Baccichet

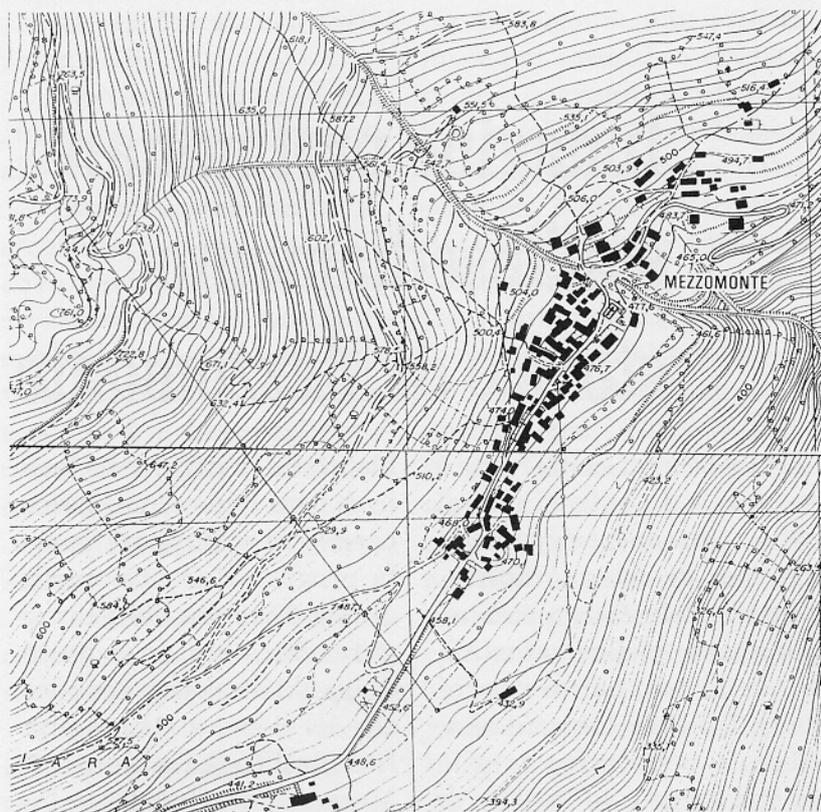
Indagine preliminare sull'insediamento storico di Mezzomonte

Ho percorso molte volte i selciati e i sentieri che si dipanano dal suggestivo centro di Mezzomonte. Eppure, solo disegnandone, a mano, le pieghe catastali, le rughe mappali e i segni della fiscalità ottocentesca, riesco a penetrarne meglio la struttura e le logiche di organizzazione del territorio. Questo paese dai rughi secchi sembra "pensato" per essere visto di notte, illuminato, dalla pianura o per trasformarsi di giorno in un belvedere verso la pedemontana e la campagna sacilese. Ma il fascino di segni, che essendo territoriali sono "segni forti", non può non essere filtrato alla luce dello straordinario processo di antropizzazione che sottende a una forma insediativa tanto originale. Mezzomonte è il solo insediamento permanente sorto sulla scarpata ripidissima del Cansiglio. Un potente

blocco di calcare, ricettacolo di ogni fenomeno carsico, capace di sviluppare lungo la progressione altimetrica quella diversità del paesaggio naturale e, in seguito, di quello antropogeografico, che è l'elemento di originalità dell'insediamento di Mezzomonte-Nuvolone¹.

Nell'economia di questo numero della rivista mi ero ritagliato uno spazio per affrontare lo studio dell'insediamento storico, estendendo l'indagine a tutta l'area alpina influenzata dallo stesso. In realtà, mi ritrovo a dover proporre un lavoro "in progress" perché la vastità dell'indagine mi ha consigliato di non chiudere il discorso in questa fase ma di ampliarne il respiro, rimandando al prossimo numero della rivista un ulteriore approfondimento. Senza il patema d'animo di dover dire tutto in poco tempo, mi è così

1. E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, II ed., Brescia 1977, pp.500-501.



L'insediamento moderno di Mezzomonte. Carta Tecnica Regionale F.V.G. (1986).

possibile sviscerare, in forma "preliminare", alcune osservazioni sull'insediamento quali indispensabili premesse allo studio di questo abitato rurale.

Alcuni decenni fa, prima che architetti e urbanisti si interessassero allo studio degli abitati storici, un manipolo di geografi cercò di stabilire un metodo per l'osservazione e lo studio degli insediamenti umani. Questo metodo, teorizzato all'inizio del secolo dal friulano Olinto Marinelli² e codificato in area piemontese da Dino Gribaudi³, è a

mio parere ancora il più semplice e il migliore perché facilmente integrabile con tutte le conoscenze che provengono dalle altre discipline che studiano il territorio.

Anche a Mezzomonte l'abitato rurale nel suo aspetto storico è «un complesso di fenomeni, alla cui base stanno alcuni bisogni elementari dell'uomo - ricovero, vita familiare, lavoro - orientati secondo le esigenze della produzione agricola»⁴. La forma dell'insediamento non è però deterministicamente data

2. L'udinese iniziò le osservazioni sulle forme dell'insediamento durante la sua prima salita al M. Cavallo. Cfr. O. MARINELLI, *Salita al Monte Cavallo*, in "In Alto", a.XIII, n.6 (1902). Per un inquadramento vedi: M. BACCICHET, *I pascoli della scienza. L'alpinismo risorgimentale in Cansiglio, Cavallo e Alpago (1867-1902)*, Sacile 1993.

3. D. GRIBAUDI, *Lo Studio Geografico dell'Abitato Rurale*, Torino 1947.

4. IDEM, p.10.

dalle condizioni geografiche del territorio sotteso all'abitato (morfologia, idrografia, suolo, clima ecc.), ma è anche frutto di componenti culturali e sociali che contribuiscono a diversificare anche sedi umane poste in ambiti geograficamente simili.

Gli altri esempi di insediamento su pendio tipici della montagna pordenonese (Erto, Vito d'Asio, Clauzetto, Anduins) presentano un carattere fortemente compatto. Lungo le linee di livello più favorevoli alla coltivazione, l'insediamento si svolge casa su casa, con un tessuto omogeneo e denso. Mezzomonte, per contro, dichiara di essersi espanso per piccole borgate caratterizzate da nuclei di famiglie con lo stesso patronimico. Da questo punto di vista l'abitato sembra dimostrare, nella sua forma, di essere di recente fondazione. L'insediamento a case isolate o a borghi molto piccoli e sparsi va ricondotto al periodo moderno (XVII - XVIII secolo), ma nel caso di Mezzomonte l'omonimo "maso" e i resti di edifici rintracciabili nel 1851 nei pressi della Strada dei Masi sembrano confermarci che queste case sparse

fossero in realtà le emergenze residuali di un sistema insediativo medievale.

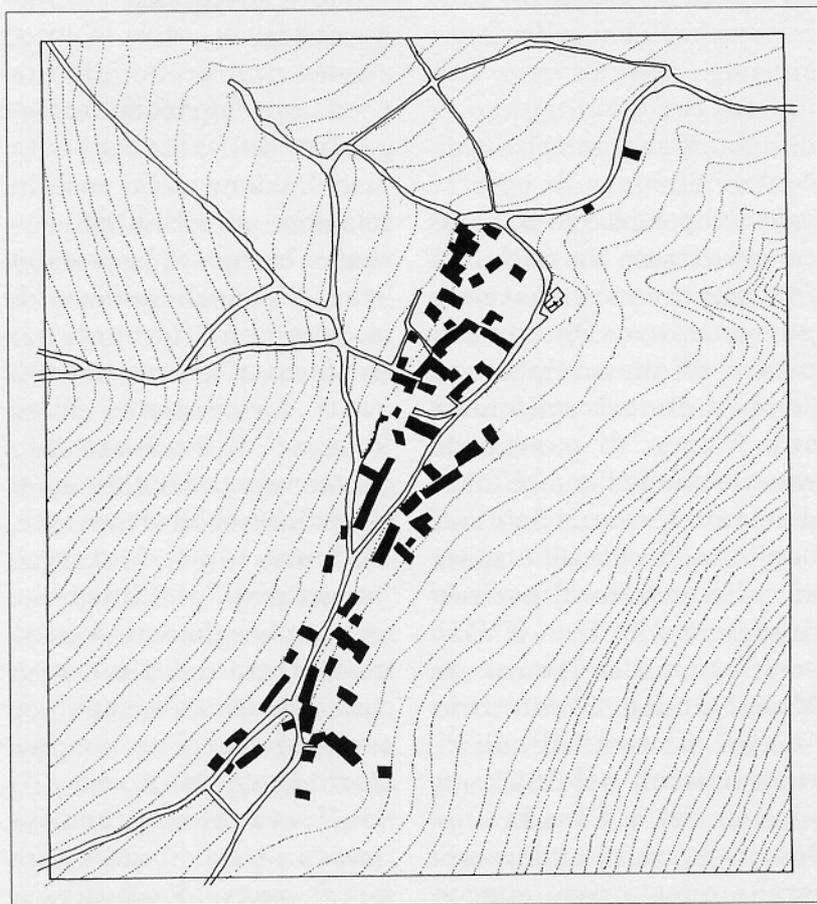
Leggendo la Carta dell'Uso dei Suoli fino al 1851 - allegata al presente studio - si possono rintracciare i "segni" di questa antica colonizzazione, voluta da qualche entità politica attraverso la creazione di piccoli poderi e il trasferimento di un certo numero di famiglie di coltivatori. Non c'è dubbio che l'insediamento di Mezzomonte, come del resto quello di Coltura altrettanto frammentario e dispersivo, avesse una predominante vocazione agricola. L'orografia dell'abitato e la distribuzione delle case in relazione ai coltivi mi portano a escludere la possibilità del consolidamento di insediamenti temporanei trasformati poi in permanenti. La presenza di un "disegno" di frazionamento del terreno per masi non si giustificherebbe altrimenti.

Alcune particolarità "strutturali" dell'insediamento a borghi e case isolate, derivato dal più antico piano di colonizzazione per masi, si scorgono a colpo d'occhio. A Mezzomonte non c'era una puntuale risorsa idrica (fonte o torrente) capace di attrarre a

sé l'edificato. Allo stesso modo, la sicurezza creata dalla particolare condizione orografica aveva reso inutile la creazione di un abitato difendibile dagli attacchi provenienti dalla pianura. In ogni caso, gli abitanti di Nuvolone avrebbero avuto la possibilità di ritirarsi e disperdersi nei boschi montani.

20 È evidentissima la corrispondenza tra gli edifici destinati a residenza e la parcellizzazione con lotti paralleli alle linee di level-

lo. Questi ambiti sono senza dubbio i terreni privati, coltivati a ortaggi o a prato, più antichi dell'inse-diamento e corrispondenti ai vecchi masi medievali. La possibilità di rintracciare questi segni antichi si fa più forte in montagna, dove la capacità dell'uomo di rimodellare e riorganizzare il suo territorio si scontra con le difficoltà dettate da una morfologia complessa. Non stupiamoci quindi di rintracciare a distanza di secoli segni tanto antichi.



Forma dell'insediamento di Mezzomonte (1851) in relazione alla morfologia del suolo.

5. La prima testimonianza di un'organizzazione agraria per masi nei villaggi alpini è relativa a Cimolais. Nel 1236 l'abbate di Sesto riceveva da Ota di Belluno tutti i masi posseduti in quel villaggio. Nel 1240 vengono anche citati i masi di Erto, poi descritti uno a uno in un documento del 1283. Complessivamente erano quattordici, gestiti da altrettante famiglie di agricoltori, mentre a Mezzomonte non credo se ne contassero più di una decina. R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine 1979.

È assolutamente plausibile che l'intervento medievale di colonizzazione per masi, del quale è rimasta memoria nella toponomastica della scarpata cansigliese, si sia sovrapposto a una più antica situazione contraddicendola. Per meglio dire, l'idea che in epoca medievale si sia proceduto al popolamento con la creazione di una serie di masi non esclude l'ipotesi di forme più antiche di presenza umana, anche temporanea. Certo è che l'insediamento primitivo fu completamente spazzato via nel disegno e nell'organizzazione dal "progetto" di un nuovo abitato agricolo, permanente e funzionale al sostentamento di diverse famiglie.

Il limite di questa lettura della carta catastale, e della geografia dell'abitato, non è confortato, in questa fase, da un supporto documentario. Alle prossime ricerche il compito di confermare questa lettura cartografica. In questa sede, ci è sufficiente, come ipotesi, ricondurre al Medioevo (XIII-XIV secolo) la formazione dell'abitato di Mezzomonte quale somma o aggregazione di masi agricoli, ossia di unità agricole a dimensione famigliare.

Ma un insediamento per masi in montagna⁵ non poteva essere uguale a quello di pianura.

Entrambi stabilivano con il loro territorio un legame di gerarchie che collegava la residenza, gli orti, i campi coltivati, i prati a sfalcio, i pascoli e poi, più lontani, le praterie e i boschi pubblici. In montagna, invece, le particolari condizioni altimetriche rendevano gli abitati rurali ancor più complessi e articolati perché le fasi dello sfruttamento agricolo non si dipanavano solo in modo radiale, dall'abitato ai limiti estremi del suo territorio, ma anche in modo verticale, seguendo l'evoluzione altimetrica della vegetazione. Non a caso, l'insediamento alpino si differenzia da quello posto in pianura per la sua complessa scansione di strutture su almeno tre grandi fasi. La prima, quella dell'abitato permanente, come nel caso di Mezzomonte, che è posto in pendio nel punto di minor declivio della scarpata cansigliese, accoglie tutte le funzioni agricole più preziose e la maggior parte dei terreni coltivati. Il secondo tipo di insediamento è quello relativo alla fascia degli stavoli utilizza-

ti a primavera e in autunno, e, nel caso specifico, non adibiti ad abitazione temporanea ma solo al ricovero di fieno e animali. L'ultimo livello dell'insediamento è quello delle malghe pubbliche, ben rappresentato in comune di Polcenigo da un folto numero di strutture poste sull'altopiano e descritte, nella consistenza e nelle varie fasi del lavoro pastorale, da Umberto Sanson nel precedente numero di "La Mont"⁶. Non va dimenticato che oltre a questi tre tipi insediativi ve ne erano altri meno evidenti e già scomparsi per il loro carattere appunto temporaneo. La scarsa presenza di stavoli privati era infatti compensata dall'utilizzo di modesti ricoveri in legno e

paglia che i pastori e falciatori costruivano al bisogno⁷. Vediamo con ordine di descrivere le particolarità dell'insediamento di Mezzomonte per gli ambiti che rappresentano il primo e il secondo livello: l'abitato e gli stavoli. Per fare questo ho ricostruito la Carta dell'Uso del Suolo alla data del 1851, desumendola dalle destinazioni d'uso che compaiono nei sommarioni del cosiddetto catasto austriaco⁸. Questo documento ha la capacità di ricostruire con un bel colpo d'occhio l'organizzazione delle funzioni agricole dell'ambito più antropizzato di questa sede umana. Così facendo, mostra il risultato di una serie di azioni e reazioni che, nella fase di sviluppo demografi-

6. U. SANSON, *A pas-son...*, in "La Mont", n.1, 1994, pp.73-77.

7. Uno di questi ricoveri era ancora visibile pochi anni fa lungo il sentiero del Pissol a fianco della Val Grande di Dardago. Un "Cason di paglia di falciatori di Lavello di Valdobbiadene", non molto diverso da quelli cansigliesi, era stato rintracciato anche da De Gasperi che lo descriveva come una «specie di tenda da campo di paglia, a base rettangolare, lunga m 2.50, larga 1.30 circa, chiusa posteriormente, con una specie di vano aperto a porta in avanti. Vi stanno da 4 a 5 persone, su di uno strato di fieno». G.B. DE GASPERI, *Studi sulla vita pastorale nelle Alpi*, a cura di O. Marinelli, in IDEM, *Scritti vari di geografia e geologia*, Firenze 1922, p.320.

8. Per quanto riguarda la mappa ci si è rifatti all'ultimo aggiornamento della cartografia del precedente impianto.



Resti di un ricovero pastorale salendo al Cansiglio.

co (XVI-XVIII sec.) e di diffusa colonizzazione, hanno prodotto un paesaggio antropizzato, frutto dell'opera umana applicata alle risorse locali. In questo senso, ogni segno cartografico si giustifica nella logica dislocazione delle varie funzioni agricole. I terreni coltivati sono inaspettatamente molto estesi se si considera l'altitudine, il suolo calcareo e la mancanza di una rete idrografica superficiale. Se a Mezzomonte i terreni coltivati sono maggiori di quelli degli abitati alpini posti su terrazzi alluvionali (Andreis 470 m, Cimolais 651 m, Tramonti di Sotto 366 m), questo è dovuto all'esposizione solare estremamente favorevole e a un'intensa attività di dissodamento artificiale che sola poteva garantire questo tipo di sfruttamento delle risorse agricole. Un sistema agricolo basato sulle classiche attività economiche estensive - pastorizia e silvicoltura - avrebbe garantito livelli inferiori di popolamento.

È proprio questo principio che sottende alla lucida razionalità dell'insediamento di Mezzomonte. Partendo da un sistema composto da masi staccati

gli uni dagli altri, perché distribuiti nella fascia pianeggiante degli orti irrigabili dalle cisterne, si pervenne alla distribuzione delle destinazioni agricole sussidiarie. I terreni coltivati posti sui versanti meno ripidi e più ricchi di terra sono facilmente identificabili dai frazionamenti che seguono fedelmente le linee di livello. Questa fascia di campi coltivati a cereali e ortaggi si estese in seguito a Occidente lungo la strada che collegava l'abitato a Coltura. Ma più che alla costruzione di nuovi campi coltivabili, si assistette alla lenta messa a coltura dei prati stabili e concimati che di norma circondano per una fascia consistente tutti i villaggi alpini. È proprio questa l'anomalia riscontrabile nell'organizzazione degli spazi agricoli di Mezzomonte a metà dell'Ottocento, e quindi all'apice del fenomeno di colonizzazione del territorio alpino. I prati posti nei pressi delle abitazioni, e destinati alla produzione di foraggio da conservare nel fienile per i mesi invernali, qui sono ridotti ai minimi termini. Solo presso gli stivali di Fossella e Faierazzo i prati da sfalcio prendono più consistenza. Ma questo

non ci tragga in inganno. L'apparente non necessità di provviste di foraggio da raccogliere nei pressi dell'abitato veniva in parte compensata con lo sfalcio di ampi terreni pubblici posti al di sopra dell'insediamento, prima delle malghe. Inoltre, gran parte dei prati magri e incolti, un tempo comunali e posti

le potevano raggiungere le "poste delle pecore" sulle ampie praterie poste a sud di Polcenigo, chiudendo così un percorso di nomadismo pastorale che vedeva l'abitato come una tappa intermedia. D'inverno, in questo modo, restavano in paese solo i pregiati bovini utili alla concimazione di campi e orti; solo a loro

24

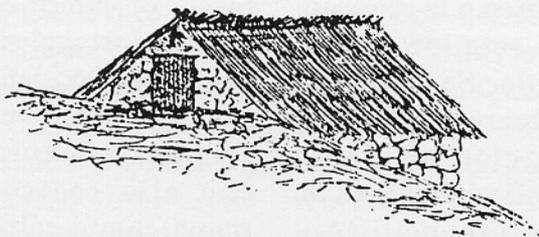


Fig. 40.^a — Una delle stalle di una casera dell'orlo del Cansiglio.

La costruzione è in muro a secco, il tetto di paglia.

Da *Le casere del Friuli*, di G.B. De Gasperi (1916).

attorno ai terreni privati, erano lentamente pervenuti in proprietà alle famiglie residenti. Queste ripide pietraie con poca erba, quantunque non fossero capaci di garantire più di un taglio annuale, erano pur sempre capaci di poter ospitare le greggi di pecore che alla fine dell'estate scendevano dagli alpeggi. L'uso diffuso della pecora nell'allevamento cansigliese permetteva inoltre di sgravare parte del bestiame dal bilancio delle riserve foraggiere. Infatti le greggi nel periodo inverna-

venivano destinate le riserve foraggiere raccolte con tanta fatica.

Come abbiamo dedotto, il pascolo primaverile e autunnale della transumanza delle greggi doveva necessariamente coinvolgere i pascoli privati, forse a volte consorziati, limitrofi all'abitato di Mezzomonte. Soprattutto il versante occidentale di Val Pedreit aveva questa destinazione d'uso non sempre rintracciabile, con questa consistenza, negli altri insediamenti alpini del pordenonese. Di norma era sconsi-

gliata la vicinanza delle zone di pascolo con i terreni coltivati, perché la voracità degli animali poteva mettere in serio pericolo le risorse alimentari. Va però detto che a Mezzomonte il passaggio degli animali e la loro permanenza sui pascoli limitrofi all'abitato coincideva, almeno in autunno, con il riposo dei terreni agricoli e, anzi, con la possibilità di esercitare il pascolo sui coltivi messi a riposo. Di sicuro, il paesaggio limitrofo alla zona coltivata doveva essere caratterizzato da un sistema di "palade" e recinti oggi non più riconoscibili.

Il versante orientale di Val Pedreit era invece destinato a ospitare il grande bosco di castagno parcellizzato tra le varie famiglie del villaggio. Sotto gli alberi da frutto era ammesso il pascolo, mentre nel bosco ceduo posto a monte del villaggio questa duplice pratica era senza dubbio sconsigliata e vietata. Se gli animali fossero entrati nel bosco, avrebbero mangiato i polloni giovani necessari per garantire alla comunità le future scorte di legna destinata al riscaldamento, alla cottura del cibo e alla preparazione del formaggio durante il

periodo invernale. Sul resto del territorio il bosco non poteva resistere, avrebbe rubato aree e risorse al pascolo e all'agricoltura. Il paesaggio di Mezzomonte, a differenza d'oggi, non presentava segni di inselvaticamento. Anzi, l'opera dell'uomo ne regolava tutti gli aspetti. La mancanza d'acqua aveva spinto i locali alla realizzazione di cisterne nel centro abitato, "lame" impermeabilizzate sui pascoli, costruzione di uno stagno comunale all'inizio del paese.

Guardando l'allegata Carta dell'Uso del Suolo al 1851, ci si aspetterebbe, come riscontro, un'economia di villaggio sufficientemente ricca e un benessere familiare soddisfacente. Invece, la situazione economica degli abitanti di Mezzomonte a questa data non era completamente positiva. Non che le condizioni di vita che preannunciarono la grande fase dello spopolamento alpino fossero disperate, come vorrebbe farci credere certa "retorica della miseria"⁹, ma, ancora una volta, alcuni fattori geografici avevano impedito che a Mezzomonte si creasse quella gestione autarchica delle risorse agricole riconoscibile in

9. Quest'ultimo periodo ha visto fiorire una serie di pubblicazioni che esaltano una epopea di stenti e miserie per le popolazioni alpine, che può essere veritiera solo per la storia più recente. Queste pubblicazioni sfiorano con retorico paternalismo la memoria di vita e di lavoro durissimi, ma mai miserabili. Anzi, nel caso dell'emigrazione temporanea, questa si è rivelata il più delle volte l'unico strumento capace di favorire l'aumento del livello di popolamento e di benessere in montagna. Cfr. A. LEO, *Le ultime sedonere della Valcellina*, Trieste 1995.

altre comunità alpine. A differenza dei villaggi di valle, Mezzomonte soffriva una spietata concorrenza, esercitata dalle comunità della pedemontana - Coltura, Polcenigo e Dardago - relativamente allo sfruttamento delle risorse. Molte terre erano congelate nelle mani di notabili della pianura, che si erano inseriti nel tessuto delle proprietà grazie all'attività di prestiti ipotecari. Il quadro ottocentesco ci propone una visione disorganizzata e poco razionale della distribuzione delle proprietà familiari. L'aggressività che i villaggi vicini esercitavano nello sfruttamento delle terre, pubbliche e private, e la mancanza di regole per il controllo della dispersione e frammentazione della proprietà familiare furono le cause che acuirono la crisi demografica ed economica tardo ottocentesca.

L'ordinato disegno della medievale organizzazione e specializzazione dei luoghi del villaggio nel secolo scorso si dissolse. Le proprietà originarie degli Alfieri, per esempio, a questa data erano ancora sostanzialmente riconoscibili unendo quelle dei quattro rami della famiglia. L'insieme di queste proprietà più di un

secolo fa dava ancora l'idea di come l'originario manso fosse composto da terreni posti nelle varie e diverse microregioni agricole (coltivi, pascolo, prato, bosco ecc.). A questi in seguito si erano sommate le porzioni recentemente colonizzate ai danni del bosco e poi frazionate e strutturate con la costruzione di stavoli: è il caso dei prati di Faierazzo e di Fosselle.

L'indagine cartografica, uno degli strumenti più idonei all'analisi delle strategie territoriali pertinenti all'abitato agricolo, mi ha permesso di evidenziare le caratteristiche della "forma loci" fin qui descritta, ma spetterà a una puntuale ricognizione documentaria il compito di rivelarne le dinamiche sottese.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli- Venezia Giulia*, Pordenone 1980.
- AA.VV., *Prealpi Carniche*, (Guida del Friuli, vol.VI), Udine 1986.
- M. BACCICHET - W. COLETTI, *Palcoda: un villaggio abbandonato. Considerazioni in merito alle forme di insediamento in Val Meduna*, in "Ce fastu?", LXVIII (1992), n.1, pp.53-88.
- R. BIASUTTI, *Ricerche sui tipi di insediamento rurale in Italia: la carta dei tipi d'insediamento*, in "Memorie della Reale Società Geografica Italiana", XVII (1923).
- IDEM, *La carta dei tipi di insediamento*, in Scritti vari sulla geografia fisica ed antropica dell'Italia, in "Memorie della Reale Società Geografica Italiana", XVIII (1932).
- IDEM, *Geografia della popolazione e delle sedi*, Firenze 1945.
- P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, in "Metodi e Ricerche", I (1980), n.1, pp.5- 22.
- Censimento del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino esistenti nei Comuni della Provincia di Udine alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881*, Udine 1882.
- A. CUCAGNA, *Risorse foraggere e insediamento temporaneo nell'alto bacino del Cison (Trentino)*, in "Rivista Geografica Italiana", LXIV (1957), pp.53-58.
- C. DEGASPERI, *Rapporti tra fenomeni carsici e nomadismo pastorale nella zona del Pian Cavallo*, in Atti del XVII Congresso Geografico Italiano, Bari 1957, pp. 357-360.
- G. B. DE GASPERI, *Le casere del Friuli*, in Memorie geografiche, Firenze 1914, n.26, pp.295-461.
- L. DEMETTEIS, *Casere contadine nella Carnia e nel Friuli montano*, Torino 1989.
- R. FARAONE, *Osservazioni sulla forma e la situazione delle sedi umane permanenti nelle Prealpi Carniche*, in Atti XIII Congr. Geogr. It., 2, Udine 1938.
- M. FOGATO - F. VAIA - F. SERIANI, *Carta litologica della Provincia di Pordenone*, Pordenone 1981.
- M. FONDI, *Gli studi di geografia umana* [di Olinto Marinelli], in "Rivista Geografica Italiana", LXXXI (1974), pp.597-616.
- A. LORENZI, *Intorno ai limiti altimetrici dei fenomeni fisici e biologici nelle regioni centrali e periferiche delle Alpi*, in "In Alto", X (1899), pp.62-64.
- IDEM, *Vestigi di pastorizia nella toponomastica*, in "Pagine Friulane", XVI, n.12.
- IDEM, *Studi sui tipi antropogeografici della pianura padana*, in "Rivista Geografica Italiana", XXI (1914), pp.524-530.
- IDEM, *Pastorizia seminomade sopravvivenza nella pianura padana. Nota antropogeografica*, Venezia 1928.
- IDEM, *Forme ed aspetti della pastorizia seminomade nell'Italia settentrionale*, estratto da Atti dell' XI Congresso Geografico Italiano, Napoli 1930.
- IDEM, *Intorno a studi recenti sull'origine di alcune forme d'insediamento rurale delle popolazioni tedesche*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 1934, pp.971- 988.
- E. MARCHETTANO, *Le malghe di Polcenigo*, in "Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana", VII, v.28, nn.17-20 (1911), pp.422- 424.
- O. MARINELLI, *Una particolarità relativa ai limiti altimetrici dei fenomeni fisici e biologici nelle Alpi*, in "Rivista Geografica Italiana", III (1896), pp.559-562.
- IDEM, *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*, in "In Alto", n.4, 1900.
- IDEM, *Qualche osservazione sulla zona degli "stavoli" (abitazioni di mezza stagione)*, in "Rivista Geografica Italiana", a.LXXXIII (1926), pp.103-112.
- G. NANGERONI, *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*, Como-Milano 1946.
- B. NICE, *Caratteri generali dell'insediamento e dell'architettura rurale nelle Alpi*, in "Economia Trentina", n.6 (1957).
- E. PERINI, *Sul "manso"*, in "Sot la Nape", XL (1988), n.1, pp.23-32.
- U. SANSON, *La malga (El masonil)*, "Sot la Nape", XXXI (1977), n.1, pp.68-85.
- E. SCARIN, *La casa rurale in Friuli*, Firenze 1943.
- IDEM, *Carta dei tipi dell'insediamento rurale*, Roma 1968.
- F. TENTORI, *La casa in Friuli. Note*

“La Mont” - Rivista di studi su
Mezzomonte, n° 2, 1996

Supplemento a “l'Artugna”
(periodico della comunità di
Dardago), n° 78, 1996

Registrazione presso il Tribunale di
Pordenone n° 89 del 13.4.1973

Spedizione in abbonamento postale,
gr. IV - Taxe perçue

Direzione: 33070 Dardago,
tel. 0434/654033

Direttore responsabile:
Roberto Zambon

Direttore del supplemento:
Giovanni Mezzarobba

Comitato di redazione:
Ermanno Contelli - *coordinatore*
Moreno Baccichet, Vittorina Carlon
Alessandro Fadelli e Umberto Sanson

Disegni originali:
Ermanno Varnier

Foto storiche:
Archivio Pro Loco di Mezzomonte
Giancarlo Rupolo
Paolo Da Ros
Elvia Appi
Angelo Cosmo
Adriana Marcandella
Giovanni Mezzarobba
Umberto Sanson
Maria Santin
Matteo Zanchet
Gianni Fabrizio

Progetto grafico:
Studio 5 - Pordenone

Fotocomposizione e stampa:
Arti Grafiche Risma snc
Roveredo in Piano (Pn)

La Pro Loco di Mezzomonte ringrazia
sentitamente i collaboratori che in
questi anni hanno contribuito alla
crescita dell'Associazione e reso possi-
bile la realizzazione di questa rivista:
un'operazione, quest'ultima, che
vuole essere un viaggio a ritroso nel
tempo, alla scoperta della “Nuvolone
antica”, dove i nostri avi sono nati e
sono orgogliosamente vissuti.

**Direttivo Pro Loco di
Mezzomonte di Polcenigo:**

De Bortoli Marco
Doimo Tiziana
Mezzarobba Giovanni
Mezzarobba Giuseppe
Mezzarobba Jonny
Piazzon Cornelio
Piazzon Sabina

Un ringraziamento particolare vada
anche a:

Dani Pagnucco, vicepresidente
della Società Filologica Friulana
Comune di Polcenigo
Comunità Pedemontana del Livenza
Banca Popolare FriulAdria-Sacile/Pn

La Mont

per una ricerca, in "Identità", I (1983), n.1, pp.82-97 - II (1984), n.3, pp.84-97 - II (1984), n.4, pp.95-109.

IDEM, *I villaggi del Medio Friuli come tipo insediativo*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine", vol LXXIX (1986).

IDEM, *Gli insediamenti della sinistra Tagliamento nel Medio Friuli*, Venezia 1987.

IDEM, *La struttura insediativa friulana. I villaggi come rete per l'assistenza e la solidarietà*, in AA.VV., *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano 1987.

IDEM, *Abitare nella pianura friulana. L'insediamento, il sedime, la casa*, Venezia 1989.

P.P. VIAZZO, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990.